



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
18-19-20 luglio 2026

L'ANALISI DI ITALIA SOLARE



Fotovoltaico, la Puglia sesta per nuova potenza connessa

● La Puglia è la sesta regione d'Italia per nuova potenza fotovoltaica connessa (218 MegaWatt). Lo certifica Italia Solare, l'associazione per la promozione del fotovoltaico, che ha esaminato i dati di Terna al 30 giugno del 2026. Alla Lombardia spetta la vetta della classifica con 470 Mw, seguita da Sicilia (469), Veneto (306), prima regione per nuovi impianti, Emilia-Romagna (305), Piemonte (286) e, appunto, Puglia. Non deve sorprendere che a conquistare le posizioni alte in graduatoria siano sostanzialmente i territori industriali del Nord perché il dato più evidente, a fronte di una crescita complessiva del solare (in Italia ci sono oltre 2,2 milioni di impianti), è l'effetto-traino degli investimenti industriali, mentre rallenta visibilmente il settore domestico. Tradotto: ci sono meno pannelli sui tetti e sui balconi, nonostante il recente aumento dei costi energetici dovuto al conflitto in Iran che, in teoria, avrebbe potuto suggerire scelte diverse da parte del consumatore.

Nel confronto con il primo semestre del 2025, l'incremento residenziale è sceso da 725 a 556 Mw mentre gli impianti industriali e le grandi centrali hanno spinto un mercato tutto spostato su volumi medio-grandi. «Il ridimensionamento degli impianti destinati alle famiglie - ammonisce Italia Solare - non deve essere sottovalutato», perché testimonia una tendenza che non pare episodica.

L'analisi, oltretutto, cade quasi in coincidenza con la sentenza della Corte Costituzionale che giudica legittimo il divieto di installare impianti a terra in aree destinate all'agricoltura. Una pronuncia salutata con favore dal ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, e dalle associazioni agricole, Cia e Coldiretti in testa. Quest'ultima, ieri, ha evidenziato che lo stop al «fotovoltaico selvaggio rappresenta una decisione fondamentale per tutelare il suolo agricolo proprio in una regione come la Puglia, dove gli impianti a terra hanno già sottratto 758 ettari di terreni fertili alla produzione agricola».

[l. petr.]

CAPITANATA

L’iniziativa

Nero di Troia, 25 anni di successi ininterrotti

■ Successo oltre le aspettative a Troia per la manifestazione che ha celebrato la 25^a edizione del Premio Doc Tavoliere-Nero di Troia in piazza Cattedrale gremita in ogni ordine di posti. Portando il saluto della città in apertura del convegno regionale “L’Uva di Troia”, il sindaco Francesco Caserta ha affermato: “E’ stato un traguardo importante, questa venticinquesima edizione, frutto dell’impegno e della passione di quanti da anni lavorano per la tutela e la valorizzazione del vitigno Nero di Troia, autentico patrimonio del nostro territorio. Un evento che conferma Troia Città del Vino e punto di riferimento per la cultura del vino e la promozione del territorio dei Monti Dauni”. L’edizione di quest’anno è stata impreziosita dalla testimonial della manifestazione: la showgirl italiana Cecilia Capriotti, premiata tra gli applausi calorosi del pubblico “Ambasciatore del Nero di Troia”.

Soddisfatto della riuscita della manifestazione Matteo Cuttano, direttore provinciale ConfCooperative Foggia e ad Consorzio DOC Tavoliere Nero di Troia, che ha affermato: “Premiato il nostro impegno con la presenza di circa 3 mila persone da tutta la provincia. Il Consorzio conta oggi circa 50 consorziati: 1.500 i produttori che realizzano un fatturato aggregato di 35 milioni di euro, con 3 mila ettari di vigneto che ogni anno producono 15 mila quintali di uve e 14 mila ettolitri di vino”.



Con il sindaco Caserta, a portare i saluti istituzionali sono stati il presidente del Consorzio di tutela del Nero di Troia Doc Tavoliere, Antonio Gargano; la presidente di Confcooperative Foggia e presidente Commissione Donne Camera di Commercio Foggia, Carla Calabrese e il presidente Confcooperative Puglia, Giorgio Mercuri. Che ha affermato: “L’evento dimostra di essere non solo di caratura regionale, bensì l’iniziativa più importante per valorizzare sia il vino che l’uva di Troia, producendolo nella città che dà a questi prodotti anche il loro nome”.

Nel corso della manifestazione sono stati presentati anche i nuovi bandi per microimprese e piccole imprese da parte di: Pasquale De Vita, presidente Gal Meridaunia; Leonardo Paparella, presidente Gal Tavoliere; Vincenzo Simeone, presidente Gal Daunia Rurale 2020; Pasquale Pappalardo, presidente Gal Pesca Gargano Mare; Michele D’Errico, presidente Gal DaunOfantino.

A “raccontare” il Nero di Troia sono stati i rappresentanti delle cantine aderenti all’evento: Rocco Volpone (Cantine Volpone), Urbano Di Pierro (Cantine Decanto), Nunzio Caressa (Coop. Vinicola Coldiretti), Antonio Gargano (Casaltrinità Cantina Cooperativa Produttori Agricoli), Pasquale Di Corato (Cantina Sociale Apulia), Stefano Pirro (Cantine Pirro), Maria Lucia Sannella (Officina del vino-Cantine Coppa d’Oro), Rosalia Ambrosino (Cantine Elda), Luca Scapola (Cantine Borgo Turrìto), Lucio Pistillo (Antica Cantina Csc), Daniele Caiaffa (Azienda Agricola Le Torri).

L’evento si è concluso con un percorso enogastronomico per degustare il vino prodotto con uva di Troia, accompagnato da prodotti tipici del territorio e da musica itinerante.

[Dino De Cesare]

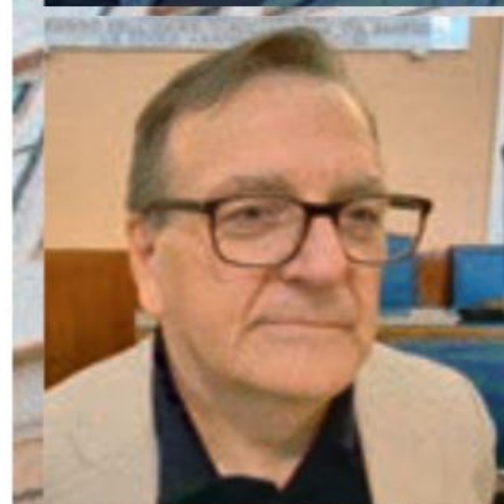
Dove va l'Ateneo

Ingegneria

**Giulio De Santis
lancia la sfida
del Dipartimento
“Obiettivo possibile”**



di Daniela Corfiati



Giulio De Santis, Nicola Pavia, Euclide Della Vista

di Daniela Corfiati



Giulio De Santis, Nicola Pavia, Euclide Della Vista

Il rapporto Censis delle Università Italiane 2026 premia l'Ateneo di Foggia (*nota in basso*) che si colloca al dodicesimo posto tra le università statali di medie dimensioni, ossia quelle con un numero di iscritti compreso tra 10mila e 20mila. Unifg recupera tre posizioni rispetto all'edizione precedente della graduatoria, superando atenei consolidati come quelli dell'Insubria, dell'Aquila e di Urbino. Il punteggio medio complessivo è pari a 83,3, frutto delle valutazioni espresse dal Censis su diversi indicatori che misurano la qualità dei servizi e delle attività offerte agli studenti.

L'assessore al Lavoro del Comune di Foggia, **Giulio De Santis**, richiama l'attenzione soprattutto sul secondo posto conquistato per la qualità della didattica delle lauree triennali dell'area dell'Ingegneria industriale e dell'informazione. Un risultato che, secondo l'assessore, deve trasformarsi in un'opportunità di sviluppo per l'intero territorio. "Il secondo posto ottenuto dall'Università di Foggia nella classifica Censis 2026/2027 rappresenta un risultato di straordinaria importanza e un motivo di orgoglio per tutta la comunità", afferma De Santis. "Ma non deve essere considerato un punto di arrivo. Al contrario, deve costituire la base sulla quale costruire una nuova fase di crescita". Da qui la proposta dell'assessore: "È necessario assumere un impegno concreto, condiviso e ambizioso affinché l'Università di Foggia compia un ulteriore salto di qualità, arrivando alla costituzione

di un vero e proprio Dipartimento di Ingegneria. Il territorio ha bisogno di rafforzare la propria offerta formativa in un settore strategico per l'innovazione, la competitività delle imprese e l'occupazione qualificata dei giovani". In un progetto di progressivo ampliamento dell'offerta formativa con nuovi percorsi di studio in settori strategici, De Santis pensa in particolare all'Ingegneria delle energie rinnovabili, fondamentale per accompagnare la transizione energetica e promuovere modelli di sviluppo sostenibili, e all'Ingegneria per l'industria agroalimentare, perfettamente in linea con la vocazione agricola e produttiva del territorio.

"Un percorso di Ingegneria per l'industria agroalimentare consentirebbe di mettere in relazione innovazione tecnologica, trasformazione dei prodotti, automazione dei processi, sostenibilità delle filiere, sicurezza alimentare ed esigenze professionali delle imprese" puntualizza l'amministratore. La costituzione di un Dipartimento di Ingegneria consentirebbe per De Santis di rafforzare il collegamento con due importanti realtà formative già presenti sul territorio: l'ITS Academy Apulia Digital Marker, punto di riferimento nel campo delle tecnologie digitali, e l'ITS Academy Green Energy, specializzato nei settori dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili.

L'ITS Academy Apulia Digital (già ITS Apulia Digital Marker) con sedi a Foggia, in Via San Severo, e in Puglia, è

presieduto da **Euclide Della Vista** ed è riconosciuto come Centro di Trasferimento Tecnologico Industria 4.0. Forma tecnici altamente specializzati nelle tecnologie digitali e nell'innovazione per le imprese. Opera nell'area tecnologica delle Tecnologie dell'informazione, della comunicazione e dei dati (ICT), con corsi post-diploma fortemente orientati all'occupazione. L'obiettivo è proprio quello di preparare tecnici in grado di lavorare nelle aziende che stanno affrontando la trasformazione digitale, attraverso una formazione fortemente pratica. Ha invece la sua sede legale a Troia - con poli formativi a Foggia, Bari, Lecce, Fragagnano (TA) - l'ITS Academy Green Energy Puglia, Istituto Tecnologico Superiore specializzato nella formazione di tecnici superiori nel settore dell'energia, dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Offre percorsi biennali post-diploma progettati insieme alle imprese per formare figure professionali immediatamente spendibili nel mercato del lavoro. E' presieduto da **Nicola Pavia**, che è stato tra i promotori della firma dell'accordo con Edison, Confindustria Foggia e Aforisma per la nascita della Scuola dei Mestieri dell'Energia, un progetto finalizzato a formare tecnici specializzati per il comparto delle energie rinnovabili e favorire l'inserimento lavorativo dei giovani. Lo stesso Pavia, in quell'occasione, ha avuto modo di sottolineare che "la Puglia vuole essere protagonista della transizione energetica e lo vuole fare puntando sulle

competenze".

Nelle intenzioni di De Santis dunque, la nascita del Dipartimento di Ingegneria dovrebbe inserirsi all'interno di una rete sinergica che coinvolga Università, ITS, istituzioni e sistema produttivo, per costruire una filiera integrata della formazione, della ricerca, dell'innovazione e del lavoro, capace di accompagnare i giovani dall'alta formazione all'inserimento professionale e di rispondere ai fabbisogni delle imprese.

"La nascita di un Dipartimento di Ingegneria rappresenterebbe, quindi, una scelta strategica per lo sviluppo effettivo del territorio. Consentirebbe di formare in loco le professionalità richieste dal mercato del lavoro, sostenere l'innovazione delle imprese, favorire l'attrazione di nuovi investimenti e offrire ai giovani opportunità concrete di studio e occupazione, contrastando la fuga di competenze" spiega l'assessore.

Vero è che la nascita di un nuovo Dipartimento universitario è un percorso complesso che richiede una valutazione scientifica, organizzativa e finanziaria. Non basta una decisione politica o un accordo locale, occorre seguire le procedure previste dalla normativa universitaria e dallo Statuto dell'Ateneo. Una sfida complessa, ma sulla quale l'assessore al Lavoro del Comune di Foggia ripone fiducia: "È un obiettivo possibile, ma richiede da subito una volontà comune e un impegno concreto da parte di tutte le istituzioni coinvolte".

Orsini: «Una condanna per l'industria»

Politiche ambientali

Dal 2030 mini stretta sulle quote. Elettificazione al 46% entro il 2040 (ora è al 23%)

Il leader di Confindustria: «Una revisione marginale, non affronta le criticità»

Arriva la revisione dell'Ets: Bruxelles rallenta dal 2031 la riduzione del tetto alle emissioni nel sistema di scambio delle quote. Il massimale continuerà a diminuire ogni anno, ma a un ritmo meno sostenuto. Critiche dalle attività produttive: per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini «la proposta è insoddisfacente, non affronta le criticità e condanna le imprese». **Picchio e Romano** — a pagg. 2-3

Orsini: «Revisione marginale, non affronta le criticità e condanna l'industria europea»



**Maggioranza e opposizione convergono
Bruxelles intervenga per
coniugare clima e
competitività**



**A essere i più colpiti
saranno vetro, ceramica,
acciaio, chimica,
cemento, metalli,
carta e alimentare**

Confindustria

Continueremo a impegnarci per difendere produzione, occupazione e investimenti

Nicoletta Picchio

Una revisione «insoddisfacente», che si limita a interventi «con effetti solo marginali nel breve termine e non affronta le criticità strutturali del sistema nel contesto globale». E quindi si traduce in una «condanna dell'industria europea. Il meccanismo Ets necessita di una profonda revisione se vuole essere coerente con l'obiettivo di riportare il peso dell'industria al 20% del pil. Senza una riforma sostanziale quell'obiettivo rischia di rimanere uno slogan e si continuerà ad alimentare la deindustrializzazione del continente». Una reazione dura e allarmata quella del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, dopo la decisione della Ue sulle modifiche all'Emission Trading System. Gli interventi non rispondono in modo adeguato alle esigenze di competitività delle imprese: «il rilascio di una parte molto esigua di quote gratuite, condizionate peraltro a investimenti in decarbonizzazione e l'assenza di qualsiasi misura che riduca la volatilità dei prezzi della CO₂ e della speculazione finanziaria, ci allarma ma non ci ferma», ha proseguito Orsini nel comunicato di ieri.

Confindustria andrà avanti: «proseguiremo questa battaglia con spirito costruttivo e ancora maggiore determinazione, per un sistema Ets che tuteli il clima senza sacrificare industria, occupazione, investimenti e sovranità produttiva europea». L'andamento del prezzo delle quote sul mercato, ieri in aumento, «sono il segno che ci si attendeva una revisione profonda che invece non c'è stata». Confindustria, ha voluto precisare Orsini, «sostiene con convinzione gli obiettivi di decarbonizzazione e la transizione climatica europea», ma questo «non è il modello di transizione che l'Europa dovrebbe perseguire». Si andrà avanti, quindi, e Orsini ha ringraziato la squadra di presidenza di Confindustria, a cominciare dal vicepresidente con delega all'Energia, Aurelio Regina, «che con grande senso di dedizione, competenza e senso di responsabilità sta portando avanti questa campagna per la difesa dell'industria e quindi della crescita, del lavoro, dell'innovazione e del futuro, dell'Italia e dell'Europa».

Il presidente di Confindustria ha citato una serie di numeri per delineare la situazione europea e condizioni in cui si trovano le imprese: le emissioni Ue, ha messo nero su bianco, «rappresentano circa il 6% di quelle mondiali e sono le sole in contrazione con sforzi immani da parte delle imprese, senza un reale beneficio ambientale: le emissioni mondiali sono in crescita del 70% dal 1990 e le emissioni cumulate storiche cinesi hanno superato quelle dell'intera Unione Europea». Anche dopo questa

revisione «i settori industriali continueranno ad essere i più colpiti: vetro, ceramica, acciaio, chimica, cemento, metalli, carta, alimentare ecc. rischiano di scomparire con prezzi del carbonio di 3-4 volte più alti dei concorrenti americani e asiatici». La conseguenza è che «la desertificazione industriale è già una realtà che l'Europa si porta dietro fin dalla crisi economica del 2008: oltre un milione di posti di lavoro sono stati persi a causa della perdita di capacità produttiva e di politiche climatiche che non tengono conto della realtà geopolitica e della competizione internazionale».

Di fronte a questa situazione, ha ricordato Orsini, Confindustria, insieme a Bdi e Medef (le organizzazioni imprenditoriali di Germania e Francia) ha presentato alla presidente della Commissione Ue una proposta di revisione profonda dell'Ets per ridurre i prezzi della CO₂ che gravano sia sul costo dell'energia, sia sui processi produttivi, intervenendo sui benchmark, sulla market stability reserve e sulla traiettoria di riduzione delle emissioni. «La risposta della Commissione su questi



aspetti è debole e non immediata perché la maggioranza delle misure avrà effetto solo dopo il 2030». È difficile spiegare alle imprese europee, ha continuato Orsini, «come sia possibile che il prezzo della CO₂ nei sistemi statunitensi sia rimasto intorno ai 25 dollari a tonnellata mentre in Europa sia passato da circa 6 euro nel 2019 a oltre 80 euro a tonnellata».

Allo stesso modo per il presidente di Confindustria «è incomprensibile che gli ingenti proventi generati dall'Ets non vengano interamente destinati a sostenere gli investimenti delle imprese europee nella transizione ecologica. Non è accettabile che i costi sostenuti dalle imprese europee attraverso l'acquisto di crediti possano tradursi in un vantaggio competitivo per operatori extraeuropei che non sono soggetti alle stesse regole: il 75% della CO₂ globale viene emessa gratuitamente».

Ciò che occorre è che si debbano «rafforzare e non depotenziare le misure di contrasto alla delocalizzazione, mentre le nostre aziende affrontano regole e costi crescenti che riducono investimenti, produzione e occupazione». La Commissione, sottolinea Orsini, sembra dimenticare che «il meccanismo delle quote gratuite è un fondamentale strumento di contrasto alla deindustrializzazione a favore di aree geografiche meno attente ai profili ambientali».

Orsini ha ricordato la proposta avanzata dalle tre associazioni imprenditoriali, che rappresentano quasi 500 mila imprese delle tre principali economie della Ue, italiana, tedesca e francese: hanno chiesto insieme che

regole siano adattate alle diverse specificità industriali e che cessino di accentuare le disparità tra Stati membri. Inoltre c'è la richiesta esplicita di sospendere l'applicazione dell'Ets al trasporto marittimo e all'aviazione. Nella proposta della Ue, invece, secondo Orsini c'è solo un parziale aggiustamento a fronte però di un allargamento alla termovalorizzazione, «che è un paradosso perché favorisce le discariche a scapito delle politiche di promozione dell'economia circolare».

Ma non ci sono solo le imprese a chiedere la revisione profonda dell'Ets: lo hanno fatto dieci governi europei, guidati dall'Italia, sollecitando non una modifica di facciata ma un intervento strutturale. «Siamo per la piena neutralità tecnologica e libertà di mercato, per questo quando le regole sono slegate dalle realtà industriali, come quelle presentate su Ets e elettrificazione dei consumi, lo consideriamo insensato».

La battaglia continua, quindi: Orsini ha ringraziato il governo italiano «per il sostegno e la posizione assunta al nostro fianco», auspicando «una piena convergenza di tutte le forze politiche, maggioranza e opposizione, su una sfida che riguarda il futuro economico, produttivo e occupazionale del paese».

E si è rivolto al Parlamento europeo e al Consiglio Ue chiedendo di «intervenire con decisione per coniugare ambizione climatica e competitività industriale, sovranità tecnologica e investimenti, adattando il sistema Ets affinché non comprometta la base industriale europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività.

Il presidente di Confindustria,
Emanuele Orsini

FORMAZIONE NUOVI FONDI MINISTERIALI PER RIDURRE IL DIVARIO TRA SCUOLA E IMPRESE

Sette milioni per gli Its Academy Il Sud investe sull'occupazione

● Ci sono investimenti che non producono effetti immediati ma che possono cambiare il volto di un territorio nel giro di pochi anni. È il caso dei 7,26 milioni di euro che il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha destinato alla Puglia per rafforzare gli Its Academy, gli Istituti tecnologici superiori che formano tecnici specializzati richiesti dalle imprese. La Giunta regionale ha già approvato la variazione di bilancio necessaria per rendere operative le risorse, che serviranno ad ampliare l'offerta formativa, sostenere le borse di studio e premiare le Fondazioni con i migliori risultati occupazionali.

Dietro un provvedimento che potrebbe sembrare tecnico si nasconde in realtà una delle principali sfide economiche della Puglia: reperire competenze che il sistema produttivo fatica sempre più a trovare. Da un lato le imprese cercano tecnici qualificati, dall'altro migliaia di giovani continuano a lasciare la regione per costruire altrove il proprio futuro. Due fenomeni strettamente collegati. Gli Its Academy sono oggi il principale canale di formazione terziaria professionalizzante alternativo all'università. I percorsi durano due anni, sono costruiti insieme alle aziende e prevedono molta attività laboratoriale e lunghi periodi di tirocinio. Questo legame con il mondo produttivo spiega gli ottimi risultati occupazionali: a livello nazionale oltre 4 diplomati su 4 trovano lavoro entro dodici mesi, spesso nello stesso settore in cui si sono formati.

Per la Puglia il tema è strategico. Negli ultimi anni la regione ha consolidato comparti

industriali ad alta specializzazione che richiedono personale qualificato: aerospazio a Grottaglie e Brindisi, meccatronica nell'area barese, Ict, automazione, energia, logistica, agroalimentare innovativo e moda. Tutti settori che denunciano una crescente difficoltà nel reperire figure tecniche adeguate. È il cosiddetto «mismatch»: le imprese cercano competenze specifiche, ma il mercato del lavoro non riesce a fornirle.

Gli Its Academy nascono per colmare questo divario e, dunque, i 7,26 milioni assegnati alla Puglia non serviranno solo ad aumentare i corsi. Una parte delle risorse sosterrà le borse di studio per gli studenti impegnati nei tirocini obbligatori; un'altra premierà le Fondazioni Its più efficaci nell'inserimento lavorativo. È un sistema che lega sempre più il finanziamento pubblico ai risultati, incentivando qualità ed efficacia della formazione.

La Puglia ha investito con decisione sull'istruzione tecnologica superiore, ma resta distante dai numeri delle grandi regioni del Nord, dove gli Its sono presenti da più tempo e rappresentano un riferimento consolidato per le imprese. Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna continuano a concentrare il maggior numero di studenti e Fondazioni, grazie anche a un tessuto manifatturiero più sviluppato. La distanza, però, si sta riducendo. La Regione ha avviato iniziative per rafforzare il collegamento tra scuole, Its, università, imprese e centri di ricerca, nella convinzione che la competitività passi dalla capacità di formare competenze avanzate direttamente sul territorio.

[gianpaolo balsamo]



ITS ACADEMY Studenti in aula



I RINCARI TRASPORTI E ALBERGHI TRAINANO GLI AUMENTI. VOLI FINO A +193%

Vacanze sempre più care e corte Come cambia l'estate degli italiani

● L'estate costa sempre di più agli italiani. Negli ultimi dieci anni i prezzi dei beni tipici del periodo e delle tariffe di trasporto hanno registrato aumenti continui, modificando profondamente le scelte delle famiglie.

È quanto emerge dalle rilevazioni del Centro di formazione e ricerca sui consumi (C.r.c.), che ha confrontato i listini del 2016 con quelli attuali sulla base dei dati Istat. Il record dei rincari riguarda i voli: le tariffe nazionali sono quasi triplicate (+193,3%), quelle europee segnano +187% e gli intercontinentali +68%, frenati dalla minore domanda legata alla guerra in Iran. Anche i traghetti risultano quasi raddoppiati (+92,1%).

Sul fronte dei trasporti, il gasolio costa oggi il 61% in più, la benzina +28,5%, il noleggio auto +28%. I biglietti dei treni salgono del 27,6%, mentre i pedaggi autostradali crescono del 10,3%.

Dormire in hotel costa il 69% in più rispetto a dieci anni fa; villaggi e campeggi aumentano del 22%, mentre i pacchetti «tutto compreso» segnano +46%.

Anche il carrello della spesa estiva pesa di più: pomodori +74%, insalata +41%, frutta fresca +39,8%, gelati +36%. Una cena di pesce costa un terzo in più (+33,7%), l'acqua minerale +33%, le bibite +30%. Qualche eccezione c'è: gli alcolici salgono solo del 16% e i condizionatori del 15%.

Ma il quadro generale resta pesante e contribuisce a un cambiamento strutturale delle abitudini di viaggio. Sempre più famiglie rinunciano ai periodi lunghi, preferendo soggiorni brevi e ripetuti, distribuiti nei mesi meno costosi. Cresce anche la tendenza a prenotare con largo anticipo per intercettare offerte e tariffe dinamiche più favorevoli, mentre si riduce la propensione a partire all'ultimo momento.

«I rincari hanno cambiato le abitudini degli italiani – spiega Furio Truzzi, presidente del comitato scientifico del Crc – Se nel 2016 la vacanza durava in media 11 giorni ed era concentrata in agosto, oggi si preferiscono soggiorni più brevi, di 3-4 notti, ma più frequenti e distribuiti tra giugno, luglio e settembre, quando le tariffe sono più basse».

La scelta di mete vicine diventa una strategia di contenimento: la quota di chi andava all'estero si è dimezzata, dal 25,5% del 2016 al 12% dello scorso anno, segno di un turismo che si ripositiona su distanze ridotte e costi più prevedibili.





CARO VACANZE Cambia l'estate degli italiani

Confindustria e Cnr insieme su ricerca e innovazione

Investimenti in R&S

Il Pnrr ha rinforzato una partnership che proseguirà anche oltre il Recovery

In un paese come l'Italia, dove la spesa pubblica in R&S è costantemente sotto la media Ue e dove negli ultimi dieci anni sono state soprattutto le imprese a sostenerla, investendo a ritmi di gran lunga superiori alla crescita complessiva, la collaborazione tra pubblico e privato è una variabile cruciale per l'innovazione. A maggior ragione per una realtà in cui si pubblica tanto (e spesso bene) ma si brevetta poco.

Il tema non è nuovo. C'era già a monte del Pnrr, come dimostra la scelta di battezzare "Dalla Ricerca all'impresa" la sottomissione 2 della Missione 4 del Piano di ripresa e resilienza che ha messo in circolo oltre 11 miliardi. E si ripropone ora, a valle del Recovery che ha finanziato cinque centri nazionali, 11 ecosistemi dell'Innovazione e 14 partenariati estesi proprio per far parlare meglio atenei, enti e imprese. All'oro interno si è rafforzato un asse tra Confindustria e Cnr che ha già dato alcuni risultati concreti. Pensiamo ai progetti europei Graphil e Life Remembrance, atti-

la scelta della Commissione Ue di mettere la competitività al centro della strategia di crescita, rafforzando il legame tra ricerca, innovazione e industria. In questo percorso l'Italia può svolgere un ruolo da protagonista. Non partiamo da zero: le imprese italiane continuano ad aumentare gli investimenti in R&S e a rafforzare la propria presenza nelle filiere ad alto valore aggiunto». Per lui, la sfida «è rendere più efficace il sistema nazionale della ricerca, superando il paradosso di un Paese che produce eccellenza scientifica ma fatica a trasformarla in brevetti, prodotti e processi innovativi e crescita industriale. Per rafforzare - conclude De Santis - serve una collaborazione stabile tra ricerca pubblica e imprese, orientata ai bisogni del sistema produttivo. È questo lo spirito con cui Confindustria sta lavorando insieme al Cnr».



**FRANCESCO
DE SANTIS**

Vice presidente
di Confindustria
per la Ricerca e
Sviluppo



**ANDREA
LENZI**

Presidente del
Consiglio
nazionale delle
ricerche (Cnr)

vi nell'ambito della purificazione delle acque potabili, che hanno visto la partnership tra il Dipartimento di Scienze chimiche e tecnologia dei materiali (Dsctm) del Cnr e l'azienda Medica SpA. Una sinergia valorizzata all'interno dell'ecosistema Ecosister, con il progetto Remics, che lo ha esteso alla purificazione di acque marine contaminate da inquinanti. In un altro ecosistema (Raise) sono stati sviluppati invece Neptune ed EcoMonitoring che hanno attinto alla fusione tra la ricerca avanzata del Cnr e l'agilità operativa delle Pmi per rafforzare la Blue economy.

Quel legame, che si è rinsaldato con la partecipazione l'8 luglio scorso del presidente (Andrea Lenzi) e del Dg (Jacopo Greco) del Cnr al Consiglio di presidenza di Confindustria, ha bisogno ora di essere implementato con delle azioni di sistema. Da un lato, coinvolgendo le imprese (e le associazioni datoriali) sin dall'inizio della fase di brevettazione delle idee nate dalla ricerca e l'atto d'indirizzo congiunto Mimit-Mur sembra andare in questa direzione; dall'altro, sperando che l'Italia rafforzi il proprio sistema di R&S all'interno di una strategia nazionale collegata a quella europea.

Per Francesco De Santis, vicepresidente per la Ricerca e Sviluppo di Confindustria, «l'Europa non può permettersi di perdere altro terreno nella competizione con Usa e Cina. Per questo è fondamentale sostenere

Le imprese devono sentirsi libere di «bussare alla porta delle oltre 340 sedi del Cnr distribuite su tutto il territorio nazionale per rappresentare le proprie esigenze, le sfide tecnologiche e i bisogni di innovazione», ricorda Andrea Lenzi. Noi - spiega il presidente del Cnr - risponderemo «con le competenze, le idee e le soluzioni che la ricerca è in grado di offrire, alimentando un dialogo costante e aperto. È con questo spirito che rinnovo la piena disponibilità del Cnr e ringrazio Confindustria per il ruolo fondamentale che svolge nel raccogliere e rappresentare le esigenze delle imprese associate, favorendo un confronto strutturato con il mondo della ricerca. Un confronto che rafforza il trasferimento tecnologico, ma soprattutto costruisce una relazione realmente biunivoca, nella quale ricerca e impresa crescono insieme». Come ridurre la distanza che ancora rimane tra il sistema della ricerca e quello produttivo? Con la determinazione e anche - assicura - «grazie al profondo processo di trasformazione organizzativa e di digitalizzazione che il Cnr ha avviato, con l'obiettivo di diventare un interlocutore sempre più accessibile ed efficace per il tessuto imprenditoriale del Paese».

—**Eu.B.**

Prestiti studenteschi: è l'estate della svolta, boom di offerte in vista

Credito allo studio. La riforma varata a inizio 2026, con la garanzia statale al 70%, ha rigenerato lo strumento: dalle banche attesa un'ondata di novità

Pagina a cura di

Marco Barlassina

L'estate 2026 sarà il banco di prova per la riforma del «Fondo per il credito ai giovani» (Fondo Studio) lanciata all'inizio dell'anno. In vista delle iscrizioni agli atenei e dell'avvio dell'anno accademico, le prime indicazioni lasciano presagire che le novità contenute nel provvedimento abbiano colto nel segno, dando maggiori chance a uno strumento – il prestito d'onore per gli studenti – a cui fino ad oggi ha avuto accesso solo l'1% degli universitari italiani.

La novità più importante contenuta nel provvedimento, ossia la garanzia statale sul 70% della quota capitale del prestito, rende infatti l'offerta di tale tipologia di finanziamento ben più interessante per gli istituti di credito. Come conferma Annalisa Areni, Head of Client Strategies di UniCredit, «la riforma può far uscire il credito allo studio da una dimensione di nicchia e trasformarlo in uno strumento più strutturale di investimento sul capitale umano. Il rafforzamento del quadro di garanzie con-

zioni di ridurre il gap nei confronti degli altri Paesi europei, dove l'adozione dello strumento è consolidata. E questo nonostante evidenzino spesso costi della formazione più alti, come nel caso della Gran Bretagna, dove per evitare il sovraindebitamento «si comincia a rimborsare il capitale solo dopo che lo stipendio ha superato una determinata so-

glia», spiega Francesco Armillei, ricercatore e tra gli autori di uno studio sui prestiti d'onore redatto dal think tank Tortuga.

Al contrario in Italia i minori costi medi della formazione e l'erogazione graduale (si veda la scheda a lato), riducono drasticamente il rischio di scarsa sostenibilità del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole del decreto del 17 novembre 2025 hanno reso necessario per le banche aggiornare i prodotti offerti

sente infatti agli intermediari di so-

stenere una platea più ampia, anche in assenza delle tradizionali forme di garanzia personale, mantenendo al tempo stesso un approccio responsabile alla concessione del credito».

Le novità normative hanno inoltre comportato la necessità per gli istituti di modificare i loro prodotti per aggiornarli a quanto introdotto dal decreto interministeriale del 17 novembre 2025, spingendo numerose banche a prevedere, a quanto risulta al Sole 24 Ore, il lancio nelle prossime settimane di una nuova generazione di strumenti, che andranno ad aggiungersi a quelli attualmente già disponibili (si veda l'articolo a lato).

Il primo a muoversi in questo senso è stato Banco Bpm, che proprio la scorsa settimana ha lanciato il suo nuovo «Prestito Studenti». Tra chi sta aggiornando la sua offerta, anche il Gruppo Cassa Centrale, che ha sottoscritto la convenzione con Consap e ha raccolto le adesioni delle banche affiliate interessate (il gruppo annovera 65 tra banche di credito cooperativo, casse rurali e *raiffeisenkassen*).

Restando nel credito cooperativo, il Gruppo Bcc Iccrea già a fine 2025 ha firmato un protocollo d'intesa con Consap per cogliere le opportunità del nuovo fondo e favorire l'adesione massiccia delle 111 Bcc del gruppo.

Bper, che già prevede iniziative di prestito garantito per gli studenti di alcune università milanesi, sta invece predisponendo le procedure di riattivazione della garanzia del fondo statale, iniziativa a cui aveva già aderito nel 2022. E altri potrebbero aggiungersi. «Da qui a fine estate ci aspettiamo circa 60 nuovi prodotti», spiegano da Habacus, service provider e mediatore a cui Consap ha affidato il servizio di certificazione dei requisiti degli studenti per l'approvazione della Garanzia del Fondo Studio.

Il mercato dei prestiti studenteschi appare dunque di fronte a una svolta, ponendo l'Italia nelle condi-